PASQUA

Benedetto il Signore Dio d' Israele

E' il mistero della Pasqua, celebrato nel canto di Zaccaria, che la chiesa ripropone ogni mattina nella preghiera delle lodi.
Profezia composta da quel sacerdote, figlio d' Israele, che mentre officiava nel tempio, ebbe una visione e restò muto.
Dio gli aveva annunciato che avrebbe avuto un figlio al quale si doveva dare il nome di Giovanni.
Il Battista è colui che cammina davanti e precede il Signore, voce che annuncia, come il gallo al mattino, il sorgere del Sole Nuovo, del Messia; di colui che " verrà a visitarci dall' alto come sole che sorge per rischiarare coloro che sono nelle tenebre e nell' ombra della morte".
Il Battista è l'ultimo profeta. Tocca a lui annunciare e concludere le profezie: "cosi' Dio aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti di un tempo. Salvezza potente che doveva sorgere dalla casa di Davide" .

Ma cosa dicevano le profezie del Messia futuro?

Tutte erano concordi su un punto inquietante: il Servo di Dio sarebbe stato l'uomo rifiutato, percosso ed umiliato, sottoposto ai dolori più atroci.

Ma perché tutto questo ?

Per una decisione divina pronunciata fin dalle origini, quando Adamo rifiutò lo Spirito, la Ruah che Dio aveva soffiato nelle sue narici e volle essere arbitro del suo destino, assecondando l' inganno del serpente.
Il Figlio, primogenito di ogni creatura, non poteva tollerare che il mondo, fatto a sua immagine, fosse abbandonato alla rovina, nelle mani del " principe di questo mondo".
E' chiara la seconda tentazione del deserto: "Tutto e' stato messo nelle mie mani e io lo do a chi voglio ".
Ma ecco le parole rivelate al profeta, autore del salmo N°. 40, che la lettera agli Ebrei riprende per definire la volontà del Figlio di entrare nel mondo:

L'icona della Trinità nella nostra cappella feriale

E' ciò che abbiamo tradotto in immagini nell'icona posta sopra la bifora della nostra cappella feriale: il Figlio con gli occhi gonfi di dolore, si immerge nella città degli uomini: "Il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" .
La venuta del Figlio nella carne è secondaria e dipendente dalla prima decisione, eterna, condivisa nell' intimità Trinitaria.
E' "la carità del Cristo" che lo spinse a dare la vita per noi.
Quanto è costato quell'atto d' amore !
Gesu' stesso ce ne offre un'immagine interpretativa: è come il chicco di grano che per dare vitalità al germoglio che contiene, deve lasciarsi mangiare, svuotare, perché solo così quel germe di vita potrà esprimersi nella sua piena natura.
Allo stesso modo Cristo "svuotò se stesso: *exinanivit*, dice il testo latino e potremmo tradurre: "si tolse l' anima", fino alla morte.
"Cristo, nella sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime a Dio che poteva salvarlo dalla morte".
Ma poteva Dio, salvarlo senza contraddire se stesso ?
Era Lui, il Figlio, che si era offerto volontariamente ed era Lui, il Padre, che aveva confermato la sua offerta, ma era soprattutto lo Spirito Santo, amore illimitato, che spingeva il Padre e il Figlio a donare tutto.
E' l'icona della trinità dipinta da Rublev per il monastero di S. Sergio a Mosca: tutta la Trinità protesa, immobile, muta, in contemplazione di quel calice che contiene l' Agnello immolato.
Si, perché è in quell'Agnello che il Mistero si esprime in tutta la sua continuità storica.
E' l'Agnello immolato la sintesi di tutti i sacrifici: dal sacrificio di Abele che donava le primizie del suo gregge, al sacrificio di Abramo dove Isacco, il figlio promesso, portò a perfezione la sua obbedienza, accettando di essere legato sulla catasta del sacrificio.
Sottomissione, ma non solo, soprattutto obbedienza per amore.

Parole promesse che diventano fatto compiuto, fino al sacrificio simbolico, voluto da Cristo nella Cena Pasquale: grano che si lascia svuotare, pane che si lascia mangiare per generare una nuova vita.

MA TORNIAMO ALL'ICONA DELLA NOSTRA CAPPELLA

L'abbiamo voluta come cappella del Santissimo Sacramento realizzata nell' anno dell' Eucaristia:, ornata con simboli eucaristici:
e questa icona che voleva essere una espressione dinamica della Trinità.
Il Padre è espresso nella mano che si posa sul Figlio e lo accompagna benedicente nel suo immergersi tra le case della città, che quasi lo soffocano, mentre lo Spirito, Colomba, si accosta al suo orecchio e lo accompagna con la sua parola, "suggeritore", alito che dà voce e genera la parola.
Sintesi dinamica della Trinità protesa su di noi.
Pasqua: passaggio discreto, silenzioso, quasi impercettibile, di Dio trinità, che entra nella nostra vita attraverso la naturalità umana del Figlio.
Che non sconvolge il quotidiano della "città degli uomini", ma si immedesima e diventa Spirito di Pentecoste, per proporre dall' interno "la legge scritta nel cuore", come dice Geremia.
Nome nuovo, inimmaginabile, bisbigliato dentro: "figlio" .
"Lo Spirito stesso dà testimonianza al nostro spirito che noi siamo figli di Dio, e se figli anche eredi e, di conseguenza, tutti fratelli in Cristo" .
Trinità, intimità divina che genera comunione fraterna, intimità umana.
" Benedetto il Signore …

Don Angelo